

Executive Summary

La relazione annuale 2009 perfeziona il processo di revisione metodologica presentato nella relazione 2008 con lo scopo della promozione della qualità attraverso attività di valutazione, raccolta e analisi di dati, usando metodi di valutazione riconosciuti a livello internazionale. L'obiettivo competitivo degli Atenei italiani è quello di riqualificare l'offerta formativa cercando di individuare, anche mediante i processi di valutazione, le linee di forza distintive dell'Ateneo. La metodologia di raccolta dei dati e la loro qualità diventano pertanto centrali a un tale processo, soprattutto nell'ottica del confronto con altre realtà universitarie a livello regionale e nazionale. Ancora per qualche anno anche all'interno dei nuovi limiti disegnati dalla legge del 30 dicembre 2010 di riorganizzazione dell'università, che assorbirà molte energie, continuerà il confronto a livello nazionale, ma forse è bene che fino d'ora si operi perché inizino le procedure almeno sperimentali di confronto con altre realtà europee, soprattutto nel momento in cui si spinge la leva dell'internazionalizzazione e si moltiplicano sul territorio nazionale i corsi di vario livello offerti in lingua non italiana (per lo più in ambito tecnico scientifico e in inglese). Anzi quest'ultimo potrebbe essere un tema da affrontare concretamente nel 2011.

A livello nazionale si osserva che accanto alle attività dei nuclei di valutazione si consolidano iniziative di valutazione comparativa offerte dai media e da internet, sempre più seguite dal grande pubblico al momento della scelta della sede verso la quale indirizzare i propri figli, fatti salvi i maggiori costi quando l'università non è quella della città o provincia di residenza. Non sempre le metodologie di tali valutazioni sono accessibili. Si moltiplicano anche le valutazioni sulle attività scientifiche dell'accademia e delle istituzioni che, di là dalle delle discussioni tecniche sulle metodologie impiegate e sul tipo di fonti usate per la valutazione, sono un segnale che chi scrive giudica positivo ed emblematico di una società accademica in evoluzione e in competizione sempre più serrata. Nel caso di confronti internazionali la situazione è particolarmente difficile e gli indicatori usati non sempre sono adeguati a realtà sociopolitiche come quella italiana, dunque c'è ancora molto lavoro da fare.

Un tale processo non è privo di difficoltà e può richiedere alla governance di Ateneo, in un periodo di risorse scarse, scelte di indirizzo difficili e impopolari. È opinione di chi scrive che a fronte della riorganizzazione prospettata dalle nuove linee guida ministeriali, sebbene non ancora tradotte in regolamenti, sarà importante adottare misure che non siano il mero rispetto formale delle note ministeriali, ma che piuttosto semplifichino e riorganizzino in modo razionale le attività didattiche e l'erogazione delle stesse. Ci si chiede se sarà ancora possibile che un ateneo organizzi la docenza relativa ad un determinato settore scientifico disciplinare, o gruppo di settori scientifici disciplinari omogenei, in modo frammentato tra facoltà invece che considerarla in termini di massa critica per la produzione scientifica, all'interno anche di una coerenza edilizia dipartimentale, e risorsa didattica per ogni corso di laurea che preveda corsi facenti capo a quegli specifici SSD. Ovviamente una tale riorganizzazione scardina antiche consuetudini, ma forse pare più adatta a realtà che richiederanno ad un contesto che richiede una maggiore flessibilità dell'offerta didattica anche in funzione delle richieste del mondo del lavoro. Oggi la risposta del sistema universitario al a questo tipo di richiesta del mondo civile è troppo lenta anche a livello dell'offerta didattica più duttile, quella dei master. Nel tempo questo potrebbe dirottare l'offerta della formazione superiore post-laurea al di fuori dell'università verso altre strutture private e pubbliche più agili nell'adeguare l'offerta formativa alle esigenze del mercato del lavoro.

Si dovranno perciò prevedere azioni che orientino l'Ateneo a perseguire quegli obiettivi che garantiscono un vantaggio competitivo almeno all'interno del panorama nazionale. Bisognerà privilegiare l'emergenza delle eccellenze anche al prezzo della rottura di equilibri, talora di lunga data, basati su modelli crescita anelastici che mirano a perpetuare rapporti numerici storici. I nuovi modelli dovranno probabilmente contemplare la possibilità di rapporti variabili nel tempo tra le diverse discipline e inventare i meccanismi che lo permettano. Si tratta di equilibri che, forse, non sarà più possibile bilanciare all'interno di un solo ateneo con una struttura del lavoro a tempo indeterminato quale è quella degli attuali ruoli universitari. I mutamenti in atto negli Atenei italiani e nei loro rapporti (con la possibile nascita almeno a livello organizzativo, se non formale, di sistemi universitari regionali) potenzialmente scardinano i vecchi modelli organizzativi e gli Atenei che per primi saranno pronti a trasformare in opportunità i vincoli imposti dalla riorganizzazione del sistema universitario italiano riusciranno a superare l'attuale crisi.

Per fare tutto questo i nuclei di valutazione, di concerto con l'ANVUR, dovranno fornire dati oggettivi, e talora impietosi, di confronto e la governance su queste basi dovrà prendere le proprie decisioni di indirizzo "politico" per determinare la vocazione dell'Ateneo, possibilmente all'interno di un sistema che abbia un respiro almeno regionale e renderlo capace di soddisfare le richieste dei propri stakeholders o di imporre una propria "linea e prodotto" su tutto il territorio nazionale, con piani di sviluppo internazionali già a medio termine.

In questo contesto la relazione annuale, suddivisa in tre aree (gestione, didattica e ricerca) riporta un'analisi delle strutture e risorse coinvolte nell'ateneo Pavese, ed individua per ciascuna di esse indicatori di efficacia ed efficienza e risente di un'impostazione che non è ancora quella poco sopra delineata, ma che già offre qualche spunto di confronto con il benchmark nazionale e gli strumenti per estendere tale confronto. Si vogliono qui di seguito sottolineare solo alcuni aspetti relativi alla sezione sulla didattica e a quella sulla ricerca.

La sezione sulla didattica presenta l'analisi dei questionari come già effettuata l'anno scorso utilizzando il Sistema Informativo Statistico per la Valutazione della Didattica (SIS-VALDIDAT). SIS-VALDIDAT è un sistema informativo statistico predisposto dal gruppo VALMON (acronimo di Valutazione e Monitoraggio delle Politiche e dei Servizi) dell'Università di Firenze, che effettua l'elaborazione e la successiva diffusione via web dei dati raccolti mediante le rilevazioni usualmente predisposte per soddisfare le richieste ministeriali relative alla valutazione della didattica. Il Sistema offre elaborazioni a livello di Facoltà, corso di laurea e singolo insegnamento e consente di effettuare confronti intertemporali ed interateneo in relazione ai quesiti comuni ai questionari adottati nelle altre Università che si avvalgono del Sistema. Per la prima volta nella relazione annuale vengono riportati anche dati sulla rilevazione attraverso questionari compilati via WEB che ha avuto un avvio molto positivo e che presto dovrebbe garantire una copertura ottimale di tutti i corsi anche grazie alla procedura di vincolo della compilazione del questionario all'iscrizione all'esame. Si tratta di una modalità destinata a continuare nel tempo e a diffondersi anche presso altri atenei italiani.

Il capitolo sulla ricerca offre un esempio, applicato quest'anno ai colleghi dei docenti dei dottorati, di esame della produzione scientifica basato sull'analisi della produzione scientifica internazionale dei docenti confrontata con quella degli afferenti allo stesso settore degli altri Atenei italiani. Un confronto su solide basi bibliometriche che permette all'ateneo e alla coordinazione scientifica delle scuole di dottorato di prendere decisioni di indirizzo basate anche sui dati di un'analisi oggettiva della produzione scientifica, che si sottolinea anche in questa sede, non è l'unico criterio di valutazione dei dottorati. L'esempio, con tutte le cautele interpretative del caso, è comunque emblematico del tipo di dati che si possono raccogliere sulle produzioni individuali utili ad azioni di governo. L'indagine, non ha considerato la produzione di tutte quelle figure (borsisti, dottorandi, assegnisti) che pur contribuendo molto significativamente alla ricerca pavese non hanno un ruolo e un settore scientifico-disciplinare di afferenza. Da sviluppare invece i modelli applicativi per la valutazione della produzione scientifica in ambito

umanistico, di interesse in questo settore alcune iniziative internazionali come quella dell'European Science Foundation (<http://www.esf.org/>).

Quest'anno non è disponibile invece l'indagine, originariamente promossa dal NuV, sugli sbocchi occupazionali dei dottori di ricerca che sarà svolta all'interno delle analisi fatte per l'ateneo dal consorzio Stella e che sarà disponibile con la prossima relazione.

Infine un grazie esteso a tutti i membri del NuV che hanno partecipato alla stesura e al controllo della Relazione annuale e agli Uffici dell'Ateneo che hanno contribuito a rendere completa la relazione.